

JUGOSLAVIA

«Ho visto coi miei occhi i delitti che stanno compiendo. Bisogna punirli. Come giustamente è stato fatto coi nazisti»

Processiamoli come a Norimberga



L'ambasciatore americano che rappresenta gli Stati Uniti nella commissione per i diritti umani dell'Onu, ha scritto questo articolo per l'Unità per difendere i principi in base ai quali si tenne il processo di Norimberga. E per auspicare che qualcosa del genere si ripeta a carico dei responsabili del massacro nella ex Jugoslavia. Il precedente stabilito a Norimberga sostiene l'ambasciatore - non si può perdere

KENNETH BLACKWELL

I responsabili delle atrocità nell'ex Jugoslavia sappiano che gli Stati Uniti stanno prendendo nota dei nomi. A Ginevra il segretario di Stato americano Lawrence Eagleburger ha paragonato gli orrori etnici jugoslavi al genocidio nazista. Per la prima volta nell'ambito di un'organizzazione internazionale di primo piano gli Stati Uniti hanno fatto i nomi di alcuni di coloro i quali potrebbero essere chiamati a comparire davanti a un tribunale internazionale per crimini di guerra. «Leader come Slobodan Milosevic, presidente della Serbia, Radovan Karadzic, autoproclamatosi presidente della repubblica serbo-bosniaca e il generale Ratko Mladic, comandante delle forze militari serbo-bosniache dovranno un giorno spiegare se e come abbiano garantito come prescrive il codice internazionale che le loro forze agissero in base al diritto internazionale» ha sottolineato Eagleburger. Precedentemente a Stoccolma Eagleburger aveva invitato i processi per crimini di guerra di Norimberga. «Dobbiamo identificare i responsabili dei crimini contro i umanità nell'ex Jugoslavia uno per uno e assicurare che siano condotti dinanzi alla giustizia

proprio come è stato fatto con i complici di Hitler a Norimberga», egli aveva dichiarato. Sebbene i principi di Norimberga siano oggi generalmente accettati, giova ricordare che cinquant'anni fa la questione di cosa fare degli uomini che avevano pianificato e attuato la guerra più distruttiva della storia e che avevano tentato di sterminare un'intera razza è stata argomento di ampio dibattito. Il principio in base al quale i leader nazisti avrebbero dovuto essere puniti venne sancito per la prima volta nella Dichiarazione di Mosca del 1943 firmata da Roosevelt, Churchill e Stalin. In seguito a tale dichiarazione gli alleati costituirono la Commissione per i crimini di guerra che nel 1944 tenne una serie di riunioni a Londra per redigere le liste dei criminali di guerra e per discutere il modo di trattarli. Vi era notevole disaccordo tra gli alleati e all'interno dei governi alleati sul destino da assegnare loro. Alcuni erano favorevoli all'esecuzione immediata, altri a un rapido processo e poi l'esecuzione. I cosiddetti «processi puramente formalistici». Ma alla fine è stato concordato che i leader nazisti avrebbero dovuto avere un processo in base ai principi ac-

Dalla sinistra il leader serbo Milosevic. A destra il carcere di Norimberga. Nella foto grande un momento del processo si vedono i due imputati più importanti, Hermann Goering (al centro in divisa) che si volta per parlare con Rudolf Hesse (in primo piano a destra). Il primo fu ministro dell'aviazione di Hitler, condannato a morte, non si suicidò. Il secondo, defino del fuhrer, fuggì nel '41 in Inghilterra, condannato all'ergastolo, morto in prigione nell'88



certati del diritto affinché venisse stabilito un saldo precedente. Alla Conferenza di Londra delle quattro potenze vincitrici, svoltasi nel giugno 1945, venne adottato un sistema procedurale redatto per la massima parte dagli Stati Uniti e raccolto nella Carta di Londra, documento base del Tribunale militare internazionale e della procedura del processo di Norimberga nel suo complesso. Ne furono emanate tre convenzioni: una contro i crimini di guerra, una contro i crimini contro l'umanità e una contro i crimini di guerra. Il più importante dei processi celebrati in quel contesto. A sostegno degli incriminati vennero citati accordi internazionali come la Convenzione dell'Aja del 1907 e la Convenzione di Ginevra del 1929. Il processo ebbe inizio il 20 novembre 1945 presso il palazzo di giustizia nella città mitteleuropea di Norimberga. L'ovazione che testimonia ciò che il Terzo Reich aveva operato. Gli Stati Uniti ed altri ritennero importante che i crimini perpetrati dai nazisti non venissero considerati atti di ispirazione della sentenza di

Norimberga potessero trovare applicazione universale. Il pubblico ministero americano al processo di Norimberga Robert Jackson sottolineò che i crimini di guerra sono crimini di guerra per qualsiasi nazione li commetta. Jackson e i suoi colleghi vollero mettere in evidenza la natura generale della sentenza. «Ma prima di ora nella storia giuridica sono stati trattati in un unico processo gli sviluppi avvenuti in un intero continente nell'arco di dieci anni e che hanno avuto ripercussioni su decine di nazioni e innumerevoli persone e avvenimenti», egli ribatì. È importante notare che non tutte le accuse contro i nazisti vennero sostenute dinanzi alla corte, come ad esempio l'accusa secondo cui i nazisti non solo stabilirono un precedente legale che consente il procedimento giudiziario in ogni futura guerra di aggressione. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha sancito all'unanimità il principio del diritto

internazionale riconosciuto dalla Carta del tribunale di Norimberga. I processi di Norimberga sono stati seguiti avidamente da una stampa e da un pubblico assetati di giustizia dopo una guerra che aveva provocato la morte di non meno di 50 milioni di persone. Nell'illustrare il significato di Norimberga per le generazioni future, Ed Murrow, giornalista della Cbs, le cui trasmissioni radiofoniche dall'Europa in tempo di guerra portavano informazioni e commovente a milioni di americani, ha dichiarato: «È stato ora decretato che la pancia a zione, la preparazione e l'attuazione di una guerra di aggressione costituiscono un crimine internazionale. Viene così stabilito che le atrocità commesse contro l'umanità non sono solo responsabilità di chi li perpetrò direttamente, ma anche responsabilità delle più alte cariche governative». Tale precedente si è spesso affacciato nella mia memoria negli ultimi mesi mentre la situazione nell'ex Jugoslavia ed in particolare in Bosnia Erzegovina continua a scatenare la protesta mondiale. Qualche mese fa ho visitato 19 centri di detenzione in 13 città della Bosnia e ho visto parte dell'inscrivibile pazzia che ha inflor-

causato la morte di 60 mila persone e ne minaccia quasi mezzo milione, in vista dell'inverno. Recentemente il Dipartimento di Stato ha inviato alle Nazioni Unite il suo quarto rapporto sulle violazioni dei diritti umani nell'ex Jugoslavia. Tale rapporto fornisce un elenco dettagliato di tali violazioni e giunge alla conclusione che le atrocità proseguono su vasta scala in massima parte anche se non unicamente ad opera delle forze serbe che attualmente occupano la Bosnia Erzegovina. Questi e altri rapporti costituiranno prove rilevanti qualora venisse creato un Tribunale dell'Onu per i crimini di guerra. La procedura si qualifica a Norimberga potrebbe servire da modello. Il segretario Eagleburger ha dichiarato che i nomi di tutti gli Stati Uniti hanno preso nota saranno presentati alla Commissione Onu per i crimini di guerra che decide se tentare il giudizio. Gli Stati Uniti continueranno ad aiutare le Nazioni Unite nell'edificare i monumenti di prova contro i criminali di guerra serbi ed altri nell'ex Jugoslavia. Non si può consentire che il precedente stabilito di Norimberga si perda nella storia. *rappresentante Us alla Commissione Onu per i diritti umani

Quei ragazzi in silenzio come in un grande «Blob»

SANDRO ONOFRI

Un tempo consideravo la lentezza come un difetto da eliminare quasi una malattia da curare. Quando sulle pagelle dei miei compagni o anche sulla mia in matene come calcolo algebrico o tecnica commerciale vedevo scritta la frase «lento nell'apprendere» provavo una specie di brivido di impotenza, il segno di una condanna soprannaturale alla stupidità. Più tardi, quando sono diventato a mia volta un insegnante e ho potuto rivedere il mio nel processo di apprendimento di certi alunni ho avuto motivo di rivalutare e considerare anche la gravità dei miei ritardi di scolaro. Perché non c'è dubbio che la maggior parte degli alunni ritardati quando arrivano alla comprensione di un concetto o di un contenuto lo fanno loro profondamente. E anzi mi sono reso conto che il loro ritardo è causato proprio da un istintivo rifiuto di una forma superficiale di comprensione.

Ugualmente però mi è rimasto dentro qualcosa di incompiuto che sentivo il bisogno di chiarire. Non ho mancato di leggere tutto ciò che mi capitava fra le mani riguardo al «hardare» e al «strattenerlo» come forma di verso di conoscenza a cominciare dalle pagine sui giardini di Adone nel Fedro di Platone, fino a La scoperta della lentezza di Sten Nadolny e al Saggio sulla stanchezza di Peter Handke. Eppure anche dopo queste letture è rimasto ugualmente un qualcosa di non chiarito e il «fare tardi» allungare il tempo ha continuato per molto tempo ad assumere una connotazione di non centralità di perdita.

Sarà perché vengo da una famiglia di artigiani ma sono stato educato a considerare le pause non semplicemente come una convenienza e un lusso ma come una necessità. Un imperativo imposto da mio padre nel metodo di rilegatura dei libri è la pausa dopo ogni fase di lavorazione. «Interrompi, accendi una sigaretta, fai quello che vuoi ma fermati a guardare quello che hai fatto. Devi solo guardare. È il libro che ti dice quello che va e quello che non va. Se non ti fermi non te ne accorgi».

Pochi giorni or sono ho letto su l'Unità un'intervista a Mano Soldati riguardo all'emergenza causata dalla carenza di sigarette dell'ultimo periodo. Mano Soldati fumatore incallito che fra un sigaro e l'altro è arrivato all'età di ottantatré anni alla faccia di tutti gli jettoni anti fumo diceva che il sigaro è per lui indispensabile per scrivere. Perché il sigaro inevitabilmente si spegne ed è proprio in quella pausa in cui si cercano i termini sul tavolo nascosti magari sotto chissà quale pila di fogli, è in quella perdita di tempo che nasce l'idea. È di questo sono convinto anch'io. Gli stimoli nascono nei silenzi, nelle interruzioni in quelle pause che la vita si prende tra un fatto e la sua continuazione.

Il fascino che ha su di me la lentezza è legato a un'immagine precisa. Quando ero ragazzo c'era il suono di una sirena che a mezzogiorno e mezzo in punto, annunciava la sosta per il pranzo nella fabbrica vicino casa mia. Il rumore delle macchine si interrompeva e gli operai cominciarono a uscire a piccoli gruppi sul piazzale davanti alla fabbrica disordinatamente. Si vedevano sugli scalini tiravano fuori dal giubbotto le paguette e se ne stavano lì a godersi il silenzio e il sole a scambiare qualche parola col compagno più vicino se gli andava e in caso contrario stando zitti. Lenta era quel l'immagine di popolo dalle palpebre pesanti con i suoi colori precisi il blu delle tute da lavoro il bianco delle strisce che delimitavano lo spazio di scarico dei camion il giallo acceso delle pedane di legno sempre bagnate e dei metri pieghevoli che usavano dai taschini delle giacche e il rosso di un pallone che rimbalzava qua e là sul piazzale. Rinfanti a contemplare la comune voglia di stare fermi e di allungare il tempo quegli uomini vivevano una sospensione, una situazione di attesa aperta a tutto che costringeva alla tolleranza.

Ma non ho mai preso coscienza dei pregi della lentezza e del ritardo finché non mi è saltata agli occhi la criminale superficialità dei miei di puntuali solleciti che invece riempiono adesso i nostri luoghi. Tutti venghi di fatti di certezze pronte e immediate. Ci sono dei ragazzi che incontro tutte le mattine alla fermata della metropolitana Salgono all'ur con me e scendono quasi tutti a via Cavour. Stanno insieme ma come se fossero ognuno per conto suo. Inpa-

lati per tutto il tempo nella stessa posizione con le cuffiette del walk man infilate in testa. Sembra che non si accorgano della folla che li urta li striscia li aggira li scavalca. Sono soli in una calca di ombre che neanche vedono. Restano così imbambolati nel cicalio martellante che rimbalza nelle loro orecchie e arriva fino a me senza freno e senza soste. Io ho capito la legge che regola il tipo di trasmissioni che sentono quei ragazzi. È la legge che mi viene di chiamare della «pausa del silenzio». Qualsiasi radio o televisione tende ormai ad azzerare i momenti di silenzio e le pause. Non importa quello che si dice. L'importante è che si dica qualcosa.

Mi è capitato di scambiare qualche parola di tanto in tanto con qualcuno di questi ragazzi. È difficile che si svelino perché marciano dentro le giornate con la determinazione di un battaglione di stormisti. Le poche volte che sono riuscito a farli parlare mi hanno esposto la loro vita con quattro frasi. Parlando convinti e io resto ogni volta sbalordito a vedere con quanta precisione abbiano programmato la propria esistenza. Hanno sistemato tutto senza frastuono il minimo particolare. Un programma senza buchi ogni poi legato a un altro poi come la trasmissione che gli scormacca nelle orecchie ogni mattina. Una chiarezza di idee che non concepisce e vuole. Un chiarore accettabile a dare un valore definitivo al loro discorso con i muri quadrati delle fronti, posati sui marciapiedi belli robusti delle sopracciglia che nascondono gli occhi lontani e sempre fermi tutti uguali. «Nella vita contano solo i fatti signore. Solo i fatti e tutto il resto è inutile». È a questa affermazione, gli scorgo un lampo di soddisfatta rabbia nello sguardo.

Non li ho mai sentiti criticare un professore. Si lamentano sì delle strutture scolastiche dell'inermità di certe materie (la storia soprattutto) della severità di questo o quel docente ma mai (proprio mai) di qualcosa che presupponga uno scambio di sapere con il loro insegnante. Qualcosa che si dia in loro anche la più piccola fiammella del sacro fuoco di un entusiasmo giovanile di un innamoramento intellettuale. O di una stanchezza della voglia sana di non fare niente. Il loro rapporto con i docenti è di semplice utenza. I professori fanno le lezioni e loro le seguono tutto qui senza nessun altro tipo di coinvolgimento. Questa è la loro vita come eternamente davanti a uno schermo a seguire un blob gigantesco di dati di notizie e di suoni. E come un blob quei ragazzi hanno anche organizzato la loro settimana, alterando lo studio con il tennis con le lezioni di pianoforte e i giorni alterni con gli hobbies preferiti questo il solitario altissimo computer quello l'impianto da radiomontatore. L'altro semplice come la televisione. Tutta la loro vita è così scandita e veloce e di una puntualità quasi austera in un ogni buco ogni spazio all'attività è coperto dal cemento molato dalle cuffiette della radio o col muoversi agitato e gli urli di qualche trasmissione televisiva.

Ho visto che raccontano a quei ragazzi la prima volta che riuscirò a disingolliermi qualcuno dal loro disc jockey la favola della macchina bianca che attraversa un cortile lentamente, fermandosi ogni tanto come ad un istruttore. Durante la traversata lunghissima il colore cambia e dopo la pioggia scende in un vicolo e poi un vento polveroso. A ogni cambiamento di tempo la macchina si ferma come per assurdo gli elementi naturali e imparano di ciò che la natura le manda prima prende l'acqua poi il calore infine si lascia sbalottare dalla polvere e scote arte dalle foglie secche. Quando arriva all'altra parte del cortile gronda di tutto il bene e di tutto il male che ha incontrato nel suo tragitto non è più la macchina candida che era partita, ma un essere rugoso e pieno di segni della bruttezza bella che regala l'averlo conosciuto.

È un favore così inventata da me forse poco efficace che sicuramente provo chery in loro un reazione di superiore di sprezzo. Ma se non quel ho ancora raccontata e solo perché sono indeciso sul finale. Non so se la macchina deve partorire un'altra lumaca o uno scarafaggio dalla corazzata imperturbabile a ogni cambiamento che si apra veloce e frettoloso su per cisi scuri invisibile e protetto dall'ombra di un immenso canyon.

In tv meglio il sottufficiale del colonnello

ENRICO VAIME

La forza delle immagini televisive e tale che lo potete controllare quotidianamente sul video di casa vostra qualsiasi fatto trasmesso in evento qualsiasi accadimento anche normale in eccezionale. Di questo se ne sono resi conto anche alcuni responsabili gestori del mezzo attutendo - non per motivi censori - certe sottolineature o esaltando quando sembra il caso l'essenza della realtà. Mi riferisco per esempio alle riprese di linea verde (domenica Raiuno 12 e 15) programma storico premiato da un ascolto in sospettabile e parla di agricoltura gira e rigira in un paese dove l'industria ha schiacciato questa attività relegandola ai margini. Come mai piace così tanto

questa trasmissione? Prima di tutto perché è formalmente ineccepibile si giova di immagini inconsuete e tecniche fotografiche di grande suggestione. Certe inquadrature dall'elicottero sono degne di Francis Coppola e anche se rivolte a cavolfiori o barbabietole sortiscono un effetto spettacolare sicuro. Fra i motivi di successo di «linea verde» c'è anche Federico Fazzuoli di Terranova Bracciolini (attenti meta del cognome di una località) un anchor man dall'eloquio scarno e deciso adattissimo all'argomento. Fazzuoli è competente bada al concreto anche quando incontra le mischere del regime come Gona-

Li ho chiesto un po' bri sco la settimana scorsa. «Nel '93 pensa di diventare più popolare? Il ministro che è difficile svegliare dal coma politico anche cantandogli tutto il terapeutico repertorio di Antonello Venditti ha fargliugliato suoi soliti borbonismi. Io credo che Gona sarà più popolare nel prossimo anno. Perché non c'è (oltimista?) che non ci sarà più Finito. Imbarazzante in contro via nelle stalle o in Puglia negli uliveti a volo d'uccello tutto sembra (lontano dal ministro di finanze) così efficiente e cosirico di possibilità future? Merito anche delle riprese? Credo di sì. Sono convinto della for-

za didattica e formativa delle immagini della Tv anche di quella di servizio. Io dico con buona pace dei mercanti di spazi degli spottoah inuducibili delle botteghe catodiche quelle che ad ogni interruzione pubblicitaria ingraziano lo sponsor e il padrone. Che pena! F che palle! Ora tornando alla funzione non solo puramente informativa della Tv io mi rammarico che non si facciano vedere alcuni fatti eccessivi sui quali cala una discutibile e colpevole di serazione. Si è fatto vedere il povero colonnello della Br in menta che ha tentato goffamente di coprire il componimento di carne una debok zza quasi infantile che non si può perdo-

nare in un rappresentante dell'Ordine. Ma perché (come faceva notare martedì scorso Vittorio Sgarbi in una sua azzecata esternazione Tv) non si è fatto vedere anche il maresciallo dei carabinieri di Manfre donia che ha rifiutato mezzo miliardo di tangente per poter ritirare ogni mese meno di due milioni di stipendio senza vergognarsi? Queste immagini avrebbero bilanciato le altre. Per un colonnello che sbaglia un sottufficiale che si comporta da colonnello. Ora chi conosce la forza del video deve calcolare anche questi equilibri da mantenere perché l'elettrodomestico che fa vedere proscritti e formaggi possa «vedere» anche dignitosa e onesta.



Dirono che ho abito collusioni con la mafia. È assolutamente falso. Semmai è vero il contrario. (segue)

Unità advertisement containing contact information for the editorial office, including names like Walter Veltroni, and details about the magazine's publication schedule and subscription rates.